

SOLO IN ALASKA

Mille km di

ghiaccio
sulla via dell'oro

*Maurizio Belli
il 18 aprile 1997
ha raggiunto in solitaria
la cittadina di Nome
sul Mare di Bering
portando a termine
con pieno successo
la prima traversata
da est a ovest,
con sci e slitta al traino,
di gran parte
dei territori dell'Alaska.
Oltre 1.100 chilometri
percorsi in soli 47 giorni
durante il temibile
inverno polare
in territori completamente
selvaggi sugli stessi itinerari
calcati cento anni fa
dai pionieri
che parteciparono
alla 'Gold Rush',
la mitica corsa all'oro.*

testo di **Maurizio Belli**
fotografie di **Maurizio Belli e Stefano De Melchiori**



La mia avventura nel Grande Nord è cominciata quando ero bambino. Sognavo a occhi aperti l'Alaska quando in famiglia sentivo raccontare di mio nonno, cercatore d'oro. Che fascino avevano su di me i ricordi di nonno Vittorio, il papà di mia madre, delle sue esperienze umane e di lavoro in quella terra così lontana e selvaggia. Il vero inizio della realizzazione del mio grande sogno, quello di ripercorrere le orme dei mitici cercatori d'oro, risale a qualche anno fa, quando trovai alcune lettere di questi pionieri che raccontavano le mille traversie di un impegno difficile e pericoloso, ma allo stesso tempo animati da un grande spirito di avventura. In un brano, un cercatore d'oro di cent'anni fa raccontava: "Cen-

tinale sopra centinaia di questi prospector lasciavano il paese di Dawson, per mettersi in viaggio in questo così lungo cammino di oltre mila miglia onde camminare sul fiume Yukon ancora gelato, tutti questi uomini dovevano portare le sue provviste sulle slitte tirate dai cani, e seguire tutta quella lunga valata, senza nessun paese né capane da poter fermarsi alla sera, dove si arrivava la sera si campava sempre sulla neve, e così andavano avanti da un giorno all'altro, e la durata di questo viaggio era di invece protagonista, sempre in solitaria, circa due mesi, mi ricordo ancora che con la mountain bike: 700 km no-stop in

prima di partire mi dissero: "Non portare il fucile, potrebbe servire per suicidarti, il freddo, durante l'inverno, in questa terra è terribile"

uno mi aveva detto che ci aveva impiegato tutto il mese di febbraio e marzo, per arrivare al paese di Nome, a poca distanza dello stretto di Bering".

Fu così che nel 1992 feci il mio primo viaggio in Alaska. A quello ne seguirono molti altri, anche in inverno, per studiare il Paese, apprendere dalle popolazioni locali i segreti per vincere il grande freddo e fare ricerche sull'emigrazione. Uno degli ultimi viaggi prima della grande traversata fino a Nome, sul mare di Bering, mi ha visto

invece protagonista, sempre in solitaria, con la mountain bike: 700 km no-stop in

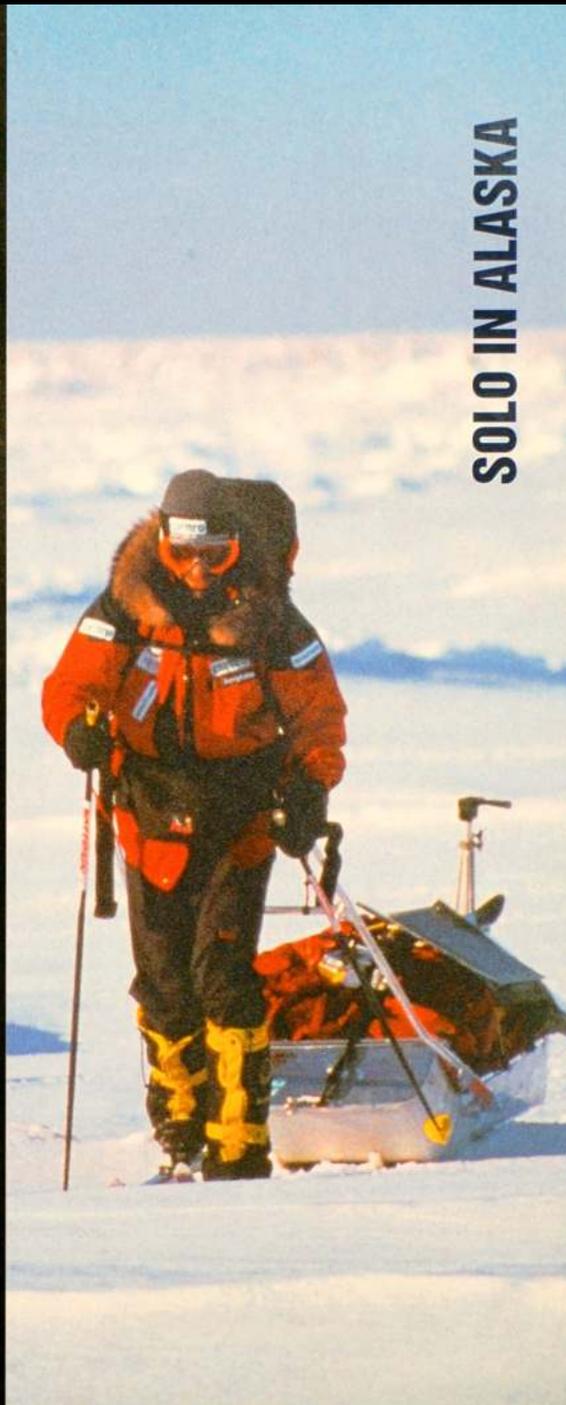
tre giorni sulla Dalton Highway, la lunga e pericolosa strada sterrata che dal centro dello Stato arriva all'Oceano Artico. E ancora, l'organizzazione e la partecipazione alla prima spedizione italiana invernale con slitte trainate da cani nell'Alaska settentrionale nel 1995, che mi ha visto protagonista insieme ad altri appassionati di sleddog con lo scopo primario di produrre un film-documentario. In totale, sette viaggi e spedizioni in Alaska e nello Yukon canadese finalizzati sin dall'inizio a maturare l'esperienza necessaria per poter pensare a una traversata invernale nell'Artico unitamente a un progetto di ricerca storica mai pensato prima: la ricerca delle tracce perdute dei più audaci fra gli emigranti trentini e italiani che alla fine del 1800 si recarono in cerca di fortuna nei freddi e inospitali territori del Grande Nord e parteciparono alla mitica Gold Rush.

Nel 1996 iniziai a preparare la spedizione, e cominciai la non facile ricerca dei fondi necessari. L'impegno è grande, gli amici tanti, e alla fine riesco a trovare il necessario: in autunno ho la certezza finanziaria di poter realizzare il progetto. Ormai, le attrezzature tecniche costruite anche appositamente per la spedizione, tra cui la slitta che trainerò per oltre 1.100 chilometri, sono pronte e l'amico Niccolò Corradini, campione del mondo di sci orientamento, mi impartisce le ultime lezioni di orientamento e navigazione.

Il 16 febbraio '97 è finalmente il grande giorno: si parte. A Whitehorse, la capitale dei territori dello Yukon canadese, mi aspettano nel piccolo aeroporto Gloria Harris e suo marito Richard. Con loro facciamo visita a Tullio, medico nell'ospedale locale, persona molto saggia che fra mille altri mi dà un consiglio curioso: "Non portare il fucile, potrebbe servire per suicidarti, il freddo, durante l'inverno, in queste terre è terribile!". Anche lui, come molti altri ai quali avevo confidato di voler fare quella traversata, mi aveva sconsigliato la solitaria. Tutti, da anni, si prodigavano a darmi consigli, ma capivo dai loro discorsi che il progetto della solitaria era visto come un grande rischio e quasi impossibile da realizzare.

A Whitehorse ho subito notato una temperatura molto anomala per la stagione: faceva più caldo del solito, normalmente in quel momento dell'anno la temperatura si aggira sui -30°C: era invece di soli 10-15° sotto lo zero. Decido allora, con il cineoperatore e il fotografo che erano con me per il periodo di preparazione, di abbandonare subito la città per andare velocemente a Fairbanks e a rifornirmi al villaggio indiano di Kaltag.

I rigore delle temperature, che ha messo a dura prova la resistenza di Maurizio Belli, ha però disegnato per lui un paesaggio incantevole di laghi ghiacciati, alberi imbiancati dal gelo, argentei riflessi di luce. A destra e in apertura, in marcia nei pressi del mare di Bering.





La logistica

DIFFICOLTÀ: vento artico storm, basse temperature polari anche -40-50° C (con effetto Wind Chill Factor); sul fiume Yukon ghiaccio molto sottile e overflow (acqua sopra il ghiaccio) tale da non sostenere il peso di un uomo; presenza di lupi e alci e dell'orso polare.

STRUMENTAZIONE: sistema satellitare GPS, bussola e mappe, sistema satellitare EPIRB.

RIFORNIMENTO: a metà itinerario.

EQUIPAGGIAMENTO: slitta-tenda in plastica, alluminio e titanio trasformabile in tenda da sopravvivenza, ideata da Belli e progettata in collaborazione con le ditte C.M.B. telai, Ravelli sport, C.B.E. elettrotecnica; sistema a pannelli solari per la produzione di energia e sistema ultrasuoni per tenere lontano gli animali. Tenda utilizzata ai tempi della corsa all'oro per la parte di itinerario fra le foreste, costruita in Alaska e utilizzata con una piccola stufa a legna. Tenda artica della ditta Ferrino da utilizzare sul Mare di Bering resistente ai forti venti polari. Ghettoni-soprascarpe termiche de La Sportiva; un fucile da sopravvivenza e un sistema a ultrasuoni per individuare animali e per l'approvvigionamento di cibo in caso di emergenza.

SPONSOR: Caritro (sponsor principale), Latte Trento, Berghaus, Salomon, Frontier Flying Service, Openviaggi, Bauer, Briko, Rossignol, Music Center, Mirsport, G.Mcalze.

COLLABORATORI ISTITUZIONALI: Comune di Trento, Associazione Trentini nel mondo, PAT, Regione autonoma Trentino-Alto Adige.

ORGANIZZAZIONE: dottori Alessandro Ghober, Roberto Riccamboni, Lucia Pedrolli, Giovanna Orlando; Andrea Pretti (Trento Press), Roberto Mantovani, Alessandra Depedri, Antonio Brandazzi.

Di fondamentale importanza, per la logistica, ancora una volta si rivela il supporto della Frontier Flying Service, una compagnia aerea dell'Alaska, che fa parte del pool di sponsor della spedizione, ed è proprio in uno degli hangar della FFS che incontro David Elston, esperto cacciatore di caribù e animali da pelliccia che ha abitato a lungo nel villaggio di Elim nella Norton Sound sul Mare di Bering.

David mi mette in guardia sui mille pericoli che potrei incontrare nel mio viaggio verso Nome: "Attento! Troverai sicuramente 'overflow' (acqua sopra il ghiaccio) se le condizioni del tempo non cambiano e tanto vento sulla costa del Pacifico e sul Mare di Bering con 'snow drift' (cumuli e creste di neve ghiacciata) e neve soffice specialmente sullo Yukon. Attento, il termometro può arrivare anche in marzo a 50° sotto zero! E non perdere tempo! Dopo marzo, il disgelo può so-

Nevica sul villaggio di Kaltag, tappa per il rifornimento a poco più di metà strada. A sinistra, carico dei materiali su un aereo della Frontier Flying Service; la tenda artica utilizzata ai tempi della corsa all'oro (il comignolo tradisce la presenza di una stufa a legna) e la slitta in plastica, alluminio e titanio, che aperta (in basso) si trasforma in tenda da sopravvivenza.

praggiungere in pochi giorni, la primavera e il caldo sono vicini!". Comperiamo nuove calzature e materiali adatti per quel clima anomalo e un fucile, un Winchester da sopravvivenza; nessuno si muove nel wilderness dell'Alaska senza un'arma. Solo Dio sa quanto avrei poi apprezzato e ringraziato David per questi ultimi consigli e avvertimenti.

PARTENZA MANLEY HOT SPRINGS

3 marzo 1997 - temperatura -30°

Sono partito, finalmente! Fa molto freddo. Sono emozionato, ho anche un po' di paura, ma allo stesso tempo sono deciso e determinato: voglio arrivare a Nome.

Oggi giornata molto faticosa, sempre in salita fra vecchie baracche di legno abbandonate dai tempi della corsa all'oro e miniere in disuso: sono partito tardi, non ho fatto molta strada.

Tutto il giorno ho tirato oltre 100 kg di

slitta in salita, è troppo pesante, non so come potrà resistere due mesi in queste condizioni, mi vien male al pensiero dei mille chilometri! Mi fa male tutto. Ora sto

bene qui al caldo nella mia tenda artica con il fuoco che scoppietta. Un colpo di vento ha aperto la porta e subito entra aria fredda. Attorno alla stufetta metto tutte le cose ad asciugare ma devo stare attento a non bruciarle. Sono

sdraiato vicino il più possibile alla piccola lanterna a petrolio. Tanto tenue è la sua luce che devo stare attento a non farmi ombra con la mano e la penna. L'odore del petrolio è forte e penetrante. Appena partito continuavo a piangere

tutto il giorno
ho tirato
oltre 100 kg di slitta,
non so
come potrà resistere
due mesi
in queste condizioni

dalla contentezza e dalla preoccupazione di iniziare questo viaggio tanto sognato e che sto preparando da 4 anni. Al solo pensiero degli amici che tanto mi

hanno aiutato nel preparare i materiali della spedizione, a mia madre che mi ha fatto la torta d'augurio il giorno prima della partenza, mi venivano le lacrime agli occhi. Fra un pensiero e l'altro ho sciolto la neve per prepara-

rare la cena e concedermi un meritato pasto, ho una fame incredibile!

3° CAMPO FISH LAKE

5 marzo 1997 - temperatura -15°

- molto vento

SOLO IN ALASKA



Anche oggi è andata, anche se adesso la tenda, quando arriva la raffica, sembra venga portata via dal vento. Sono stanco e mentre si scioglie la neve approfitto per scrivere. Questa mattina sono partito alle ore 10.30. Troppo tardi ma bisogna fare rodaggio. Tutto bene fino a sera quando ho dovuto attraversare il Fish Lake. Durante la marcia, a volte, in salita dovevo togliere gli sci per tirare con più forza, facevo molta fatica e cambiavo gli sci in base alla neve e alla pendenza. Mi ero proposto che se fossi arrivato per le 16 in riva al Fish Lake l'avrei attraversato, altrimenti no. Sono arrivato alle 16.30: ho iniziato comunque ad attraversarlo anche se l'ho visto lungo e interminabile. Come sospettavo, man mano che mi addentravo, c'era un vento sempre più forte, quasi non respiravo e giravo la testa per non essermi investito, ne ascolto con attenzione la direzione, anche se non era facile imbucacato com'ero. A stento dagli occhiali a maschera vedevo fuori. Il vento girava spesso e quando veniva da dietro mi aiutava. Alla fine, stanco e sudato, uscito dal lago e dalla zona più aperta, sono riuscito a montare la tenda in una zona con pochi alberelli e cespugli ma comunque un po' riparata. Il vento era sempre molto forte: per tutta la notte ha soffiato imperioso, la tenda sembrava volar via con le raffiche. Per fortuna dentro è caldo. Oggi il terreno era molto duro e ghiacciato, ho marciato bene ma sono stato sbatacchiato dal vento tutto il giorno. Mi sono sbucciato parecchio i piedi e ho rotto le pelli di foca.

*sdraiato su un fianco
dentro la slitta,
ho misurato
la temperatura e
sono -20°*

11° CAMPO FIUME YUKON

13 marzo 1997 - temperatura -25°
Sdraiato su un fianco dentro la slitta sto scrivendo, ma ho dovuto smettere perché avevo le mani troppo ghiacciate per tenere la matita, ho misurato la temperatura e sono -20°. Respirando escono dalla mia bocca nuvole di vapore, mi sembra di essere in una bara di ghiaccio, a ogni movimento sento cadere la neve ghiacciata che ricopre il telo intero della slitta. Ho cambiato posizione. Adesso sono sdraiato sulla pancia e sto meglio. Oggi è stata una buona giornata, ho marciato sul lato sinistro dello Yukon, mi aspettavo un casino e invece era ok, la neve abbastanza dura



Marina Vecchi

La spedizione e la storia

La spedizione ha ripercorso il più fedelmente possibile gli itinerari dell'Alaska seguiti dai nostri conterranei trentini e italiani. Lo spunto è stato tratto dalla storia dei fratelli Clemente e Silvio Boldrini che nei mesi di febbraio e marzo del 1900 affrontarono con pochissimi mezzi il durissimo inverno polare, lasciando la valle del Klondike nello Yukon canadese all'esaurirsi delle più ricche concessioni di terreno aurifero. Si diressero verso la costa occidentale dell'Alaska alla notizia del ritrovamento di nuovi e più ricchi giacimenti auriferi, la cosiddetta seconda corsa all'oro dell'Alaska setacciando la sabbia sulle spiagge del paese di Nome sullo Stretto di Bering. I fratelli Boldrini passarono anche per la cittadina, ora villaggio fantasma di Tofty, dove un altro emigrante, certo signor Daniel Giusto Scaia, dopo aver vissuto a Dawson City per qualche anno e avervi rilevato una concessione di terreno aurifero, si era spostato; qui, dopo aver lavorato come postino, aveva ottenuto la carica di Sindaco della comunità. Come gli esuli trentini, ho iniziato la mia avventura in solitaria partendo dalle Manley Hot Springs, non molto distanti dal villaggio fantasma di Tofty. La linea di marcia della spedizione ha seguito, per la prima parte, il corso del fiume Yukon ghiacciato, attraversato le montagne Nulato Hill per arrivare alla Baia di Norton e al Mare di Bering ghiacciato, zona sempre battuta dal temibile vento dell'Artico e caratterizzata dalla presenza dell'orso polare.



Un suggestivo panorama della catena dell'Alaska Range; nella cartina il percorso della marcia di Maurizio Belli sulle orme dei cercatori d'oro italiani, in particolare i fratelli Boldrini che nel 1900 si spostarono proprio dalla valle del Klondike nello Yukon canadese fino a Nome. Nella foto a destra Maurizio Belli.



e non troppi snow drift. Non è stata una giornata di sole, c'era ma debole, comunque sufficiente per i pannelli solari. A fare le riprese si perde molto tempo, ma sono importanti anche quelle. Mentre marcio i pensieri sono sempre gli stessi, si ripetono ogni giorno. Sono partito da pochi giorni ma pian piano mi sto ambientando e il rifornimento a Kaltag è sempre più vicino. Scio pensando a casa, alla primavera che dovrei trovare al ritorno, al grande piacere di ritrovare mia madre, gli amici. In questo sacco letto sto veramente stretto, mi fa male il fianco, c'è dentro di tutto, scarpe da sci, biancheria, macchina fotografica, GPS, bottiglie d'acqua. Per la prima volta ho sentito un bel ritmo nello sciare con la slitta al traino. Speriamo che continui! Ho molto male al tallone sinistro. Ho preparato il minestrone liofilizzato mettendo dentro di tutto, salmone, speck, lardo, pezzi di grana, 200 grammi e il resto finiti in un attimo, poi sulla neve mi sono medicato il tallone. Adesso mi farà una bella dormita sognando l'arrivo a Nome e a casa e sperando che domani sia una giornata di sole o almeno di bel tempo.

28° CAMPO FIUME YUKON

30 marzo 1997 - temperatura -27°

Oggi, Pasqua, sono arrivato al villaggio di Kaltag, l'ultimo sul fiume Yukon. Sono soddisfatto, ho rispettato la tabella di marcia e sono arrivato a circa metà del mio itinerario. Ho camminato per quasi un mese tra le foreste lungo lo Yukon ghiacciato per circa 450 km, ora mi trovo a dover affrontare zone con condizioni climatiche completamente diverse: abbandonerò lo Yukon che scorre tra le foreste dell'interno per attraversare le montagne per circa 150 km e raggiungere il villaggio eschimese di Unalakleet sulla costa del Pacifico per proseguire poi fino a Nome, sul Mare di Bering ghiacciato, lungo la costa della Penisola di Seward.

Sono stanco ma contento perché ho percorso una parte molto difficile del mio itinerario soprattutto perché marzo è un mese molto freddo. Il tempo è stato favorevole, la notte la temperatura è rimasta sempre molto bassa (intorno ai 30-35° sotto zero) favorendo la mia marcia con gli sci su un terreno di neve dura ma abbastanza scorrevole, anche se ho rischiato più volte congelamenti alle mani e ai piedi.

Ora dovrò affrontare la seconda parte della mia lunga marcia con altri e differenti problemi quali il vento artico, lo storm e il blizzard che possono soffiare anche a 100 km all'ora e provocare

Qui sopra, a Kaltag; a sinistra due immagini delle antiche costruzioni dove alloggiavano i cercatori d'oro, le cabin; in una di esse Maurizio ha incontrato un anziano che vive solitario in questo angolo di mondo; nelle altre foto alcuni rappresentanti dell'etnia eschimese.



Maurizio Belli: l'Alaska, la mia seconda patria

Maurizio Belli è nato a Trento il 20 settembre 1961. Dalle spedizioni e dalle varie attività ricava materiale per conferenze e filmati dei quali cura il soggetto e l'interpretazione, presentati al Filmfestival internazionale della montagna-esplorazione Città di Trento. È Guida ambientale escursionistica e lavora nel campo del marketing e della comunicazione realizzando progetti di valorizzazione ambientale e culturale. Rocciatore professionista dal 1985, lavora sulle pareti di roccia e collabora con vari geologi per ispezioni su versanti rocciosi. Allenatore CONI e consulente sportivo, insegna ginnastica a corpo libero, dolce, aerobica, presciistica e con l'uso di pesi. Dal 1970 pratica lo sci alpino e nel 1980 inizia da pioniere la pratica del deltaplano: fa esperienza di volo in diversi Paesi europei e partecipa a gare nazionali e internazionali. Nel 1983 l'Aero Club d'Italia gli rilascia il brevetto internazionale FAI e insegna per molti anni questo sport. Nel 1991 percorre in Himalaya con la mountain bike, in autonomia e senza supporti, sentieri fino a 5.000 metri di quota. Nel 1993 è uno degli otto atleti italiani convocati per la Staffetta Olimpica Europea e nel 1995 della Staffetta della Pace (maratone di 600 km). Nel 1994 sale in cinque giorni i 7.500 m di dislivello sulle montagne di Trento. Nel 1992 comincia la sua grande avventura in quella che diventerà poi la sua seconda casa: l'Alaska. Grazie a spedizioni e viaggi di studio, Maurizio Belli può essere definito uno dei più esperti conoscitori di questa terra sia dal punto di vista geografico che ambientale.

- 1992 Alaska-Yukon Territory (viaggio di studio e ricerca)
- 1993 Alaska-Yukon Territory (72 ore non-stop in MTR per 700 km della Dalton Highway da Fairbanks al Mar Artico)
- 1994 Alaska-Yukon Territory in inverno (viaggio di studio e allenamento)
- 1995 Alaska (prima spedizione invernale con slitte trainate da cani nell'Alaska settentrionale per la produzione di un film)
- 1995-1996 Alaska-Yukon Territory (primo e secondo tour in camper)
- 1996 Alaska-Yukon Territory (viaggio di studio, test sui materiali, allenamento con gli sci)
- 1996 Alaska-Yukon Territory (accompagna e guida il secondo tour in camper)
- 1997 Alaska (prima traversata da est a ovest con sci e slitta al traino di gran parte dei territori dell'Alaska 1.100 km).
- 1997 Alaska-Yukon Territory (accompagna e guida il terzo tour in camper)